

Solennità di San Liberale
Cattedrale di Treviso
27 aprile 2020

Le tradizioni più antiche ci parlano della morte di Liberale, su di un'isola della laguna veneziana, un 27 aprile di un anno attorno al 400 d. C.

Egli aveva lasciato la sua vita di militare dopo la conversione a Cristo e ad Altino aveva predicato la sua fede difendendola dalle posizioni degli Ariani, alla scuola del Vescovo Eliodoro, con cui aveva anche condiviso lo spirito e la vita monastica e la testimonianza di fede.

Il corpo di s. Liberale - come quello dei martiri Teonisto, Tabra e Tabrata - sarebbe stato portato a Treviso dagli abitanti di Altino nel 452, sotto la minaccia degli Unni di Attila o più tardi sotto quella dei Longobardi, quando parte di loro fuggì nelle lagune e parte nell'entroterra trevigiano.

Mi sono trovato spesso a riflettere durante l'anno trascorso sulla vicenda di questi cristiani che, in periodo di crisi acuta e di fronte al pericolo imminente, portano con sé, tra le poche cose che avevano potuto salvare, le reliquie di questo cristiano, Liberale, forse morto da non tantissimo tempo.

Il cammino da Altino a Treviso non è lunghissimo - saranno una ventina di chilometri - ma mi pareva di percepire al tempo stesso un dolore e una speranza in questo piccolo esodo che ha spinto quei nostri antichi fratelli e sorelle a mettersi in moto e a portare con sé proprio le reliquie che riposano nella cripta della Cattedrale e che abbiamo portato qui davanti all'altare per la celebrazione della solennità odierna. Desiderare di avere con sé questo compagno di viaggio è stata una scelta notevole, per una fuga in cui era di vitale importanza essere leggeri e spediti e che richiedeva di portare con sé l'essenziale.

La storia non ci ha lasciato tante informazioni provate e certe su Liberale, ma il fatto che noi ora siamo qui, raccolti attorno all'altare e alle sue reliquie, ci dice tanto sulla lunga devozione che ha portato a riconoscerlo patrono di Treviso, di Castelfranco e di tutta la Diocesi.

Ci dice tanto della fede di quei suoi «compagni di viaggio» che si sono assunti il peso delle sue spoglie mortali per portare con sé la gratitudine di una testimonianza di fede e un legame di comunità che non li lasciasse orfani e soli.

Per loro era importante - e ci dimostrano nei fatti che fosse davvero decisivo - avere con sé i segni che ricordassero loro la sua presenza, la sua vicinanza e la sua protezione. Era importante camminare con lui. Non un martire, non un vescovo, ma un laico, un uomo forte che ha vissuto testimoniando la sua fede, un cristiano che ha visto in Gesù Cristo la presenza reale di Dio onnipotente nella storia degli uomini.

Ai tempi di Liberale testimoniare la fede della Chiesa significava riconoscere che quell'uomo Gesù - il cui racconto era stato portato anche in queste terre dai successori degli Apostoli e narrato nei Vangeli e nelle Scritture della Chiesa - era veramente Figlio di Dio. In quell'epoca

entrare in contrasto con l'eresia ariana significava infatti proclamare che Gesù non era soltanto la più grande delle creature, un grande uomo, unico ed eccezionale, ma era davvero Dio: vero uomo, vero Dio. Che tutto quello che ha vissuto Gesù di Nazareth - anche i suoi affetti e le sue amicizie, anche il suo lavoro, la sua Passione, la sua morte in croce e la sua risurrezione - è stato autenticamente la vicenda di Dio nella storia degli uomini.

Nel momento della difficoltà e della prova estrema questi cristiani hanno mostrato a che cosa essi non volevano rinunciare e hanno consegnato alla Chiesa nascente di Treviso un fondamento importante, attorno al quale la comunità cristiana di generazione in generazione ha vissuto e trasmesso la fede e ha continuato a radunarsi e a ritrovarsi. Fino ad oggi, fino a noi.

I compagni di strada di san Liberale che lo hanno portato sino a noi hanno sentito nella sua vita intera un annuncio e soprattutto un appello al quale hanno saputo rispondere. Sono loro che oggi pongono a noi una domanda: «Chiesa di Treviso, che cosa porti con te, nel momento della crisi, della difficoltà e della prova? Per te, cos'è davvero importante? Qual è la fede a cui non vuoi, a cui non puoi rinunciare?»

Io ci pensavo, ve lo confesso, nelle celebrazioni di questa solennità l'anno scorso, vissute allora in questa Chiesa quasi vuota di popolo. Ci penso ora, in un tempo della nostra storia in cui affiora sempre più la fatica di questo lungo tempo di pandemia, in cui lo stillicidio delle notizie sanitarie - vaccini, varianti, contagi - si intreccia con le difficoltà reali della vita sociale ed economica, vissute da molti come macigni che pesano sulla percezione e sulla coscienza di sé e del futuro e sulle concrete prospettive di vita.

Nella fuga, allora, essi hanno portato con sé queste reliquie: avevano dunque una speranza che giustificava una fatica e questa speranza era legata alla loro fede nel Dio che si è fatto carico della storia. Hanno creduto contro le evidenze del loro tempo e noi viviamo ancora oggi della testimonianza della loro fede.

E noi? Qual è l'essenziale che ci portiamo con noi? A cosa non è disposta a rinunciare la Chiesa di Cristo che è in Treviso?

Io chiedo ora a San Liberale di darci questa fede, che sia poi luce per una speranza forte.

Alimenta in noi la fede che Dio continua a farsi carico della nostra storia in cui Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, continua anche oggi a essere presente con noi e per noi, che continua a «sporcarsi le mani», a donarsi senza riserve.

Aiutaci a capire che come San Tommaso possiamo anche noi toccare la carne del Risorto ogni volta che ci facciamo carico delle piaghe del Crocifisso nel piccolo, nel povero, nel sofferente, nello smarrito, in chi è impaurito e solo.

Insegnaci a stare nella nostra vicenda senza fughe, senza recriminazioni, senza egoismi. Senza nostalgie di tempi che furono o illusioni su tempi che saranno.

E se anche le continue novità e prove di questo tempo ci aprissero delle vie di fuga individuali o di piccolo gruppo - come a Paolo e Sila nella prima lettura di oggi - fa' che rimaniamo fedeli all'umanità, ad ogni uomo e donna che si trovano imprigionati nella paura. Fa' che - come

San Paolo - possiamo essere per i nostri compagni di viaggio quella voce amica, serena e forte che dice:

“Non farti del male, siamo tutti qui”.

Siamo qui, tutti e non vogliamo che nessuno venga dimenticato, che nessuno resti indietro.

+ Michele, Vescovo